

DOMENICA DELLE PALME (Mt 26,14 – 27,66)
PASSIONE DEL SIGNORE.



Oggi la liturgia ci fa vivere un paradosso potentissimo: iniziamo con i rami d'ulivo, le Palme, con l' "Osanna", con la festa e pochi istanti dopo entriamo nella Passione, nel tradimento, nel dolore della Croce.

È la stessa folla.

La stessa umanità.

Il nostro stesso cuore.

Siamo noi.

È breve e facile passare dall' "Osanna" al "Crocifiggilo".

All'ingresso in Gerusalemme Gesù è acclamato come re. Ma che tipo di re aspettavano?

Un re forte, vincente, che risolve i problemi, che impone la giustizia con potenza.

Quando Gesù non corrisponde a questa immagine, quando non usa la forza, quando si lascia arrestare... quella stessa folla cambia voce:

"Crocifiggilo!"

Fratelli, questa non è solo la storia di allora.

È il dramma della fede di ogni tempo.

Quante volte anche noi:

Iodiamo Dio quando tutto va bene ma lo mettiamo in discussione quando la croce entra nella nostra vita.

Finché Dio corrisponde alle nostre aspettative lo acclamiamo.

Quando ci contraddice... lo rifiutiamo.

La Passione è attraversata da tradimenti diversi:

Giuda, che vende Gesù per interesse.

Pietro, che lo rinnega per paura.

I Discepoli, che fuggono.
Le autorità, che lo condannano per invidia.
La folla, che si lascia manipolare.
Ma il tradimento più pericoloso non è quello evidente.
È quello silenzioso, quotidiano, che si nasconde nella normalità.
Quando: scegliamo noi stessi invece del Vangelo
preferiamo il compromesso alla verità,
tacciamo quando dovremmo testimoniare.
Anche noi, senza accorgercene, entriamo nella logica della Passione.
Gesù non si difende,
davanti al Sinedrio, davanti a Pilato, davanti alle accuse... Gesù tace.
Non perché è debole.
Ma perché ama fino in fondo.
Non risponde alla violenza con la violenza.
Rifiuta di salvare se stesso per salvare noi.
Qui sta il cuore del mistero:
Dio vince perdendo.
Dio salva lasciandosi ferire.
Questo è lo scandalo della croce: un amore che non si impone, ma si offre.
La solitudine della croce.
“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”
È il grido più umano di Gesù.
È il grido di chi soffre, di chi è solo, di chi non capisce.
In quel momento Gesù entra nella notte più profonda dell'uomo: nella sofferenza,
nell'ingiustizia,
nell'apparente silenzio di Dio,
per dirci: non sei solo nemmeno lì.
La Croce non elimina il dolore, ma lo trasfigura.
Non cancella la notte, ma la attraversa con la presenza di Dio.
Alla fine, sotto la croce, non è un discepolo a fare la professione di fede ma un pagano:
“Davvero costui era Figlio di Dio!”
Non davanti ai miracoli.
Non davanti ai trionfi.
Ma davanti a un uomo che muore amando.
È questo che converte:
un amore che resta fedele fino alla fine.
Con oggi entriamo nella Settimana Santa con una domanda seria:
Io dove mi colloco nella Passione?
Sono tra quelli che acclamano solo quando conviene?
Tra quelli che tradiscono per paura o interesse?
Tra quelli che fuggono?
O sono disposto a restare sotto la croce?
La Domenica delle Palme non è una celebrazione folkloristica.
È una scelta.
Oggi prendiamo in mano l'ulivo.

Ma non basta stringerlo: bisogna viverlo.

L'ulivo è segno di pace, ma la pace passa attraverso la croce.

È segno di vittoria, ma la vittoria di Dio è l'amore che si dona.

In questa settimana lasciamoci guardare da Cristo:

nel Getsemani delle nostre paure, nei luoghi delle nostre falsità, nelle croci delle nostre sofferenze.

E impariamo da Lui una cosa sola, decisiva: amare fino alla fine. Perché solo chi attraversa la Passione

entra davvero nella Risurrezione.

Qualche domanda da fare alla nostra vita:

- Fuggo la croce o la affronto con fede?
- Quando soffro, mi chiudo o mi affido?
- Credo davvero che Dio può trasformare il mio dolore?
- Sto unendo la mia vita alla croce di Cristo o la sto evitando?
- Qual è un cambiamento reale che posso iniziare oggi?
- Quale abitudine devo lasciare subito?
- Quale passo di fede sto rimandando da troppo tempo?
- Se non cambio adesso... quando?

don Gaetano